



“LEGGE SIRCHIA”

occasione d'impresa per i gestori dei locali

A colloquio
con i vertici della
FIEPET
Federazione
Italiana
Esercenti
Pubblici e
Turistici

Abbiamo ampiamente scritto nel precedente numero della nostra rivista, di come la recente attuazione della nuova legge antifumo in Spagna abbia alimentato, e stia alimentando, notevoli polemiche e dissensi in particolare tra i gestori dei locali pubblici, i quali temono un brusco calo dei loro affari considerata la diffusa abitudine al fumo degli avventori sudditi di Re Juan Carlos. Non solo, ma la “resistenza” si poggia anche sulla difesa dei diritti individuali e sul principio della libertà d’impresa: in sostanza, è il proprietario che decide se il suo è un locale per fumatori o meno, lasciando altrettanta libera scelta ai clienti di frequentarlo o di fare altrimenti. Una legge particolarmente severa, quella spagnola,

vuoi per l’estensione del divieto anche a determinati luoghi all’aperto quali i cortili degli istituti e degli ospedali oltre che i giardini d’infanzia, per le sanzioni previste per i contravventori, per i quali l’accumulo di tre infrazioni farà scattare la “colpa grave”, e per quelle da addebitare a quei gestori che, in barba alle nuove disposizioni, continueranno a permettere ai propri clienti di fumare. Unica concessione del legislatore, la previsione dei cosiddetti *club de fumadores*, luoghi appositi nei quali è possibile consumare tabacco. Potrebbe sembrare una via d’uscita per i tanti bar spagnoli quella di convertirsi in questa tipologia di locale, ma sfortunatamente per loro le caratteristiche di questi *club* sono state ben definite proprio per evitare tale sorta di

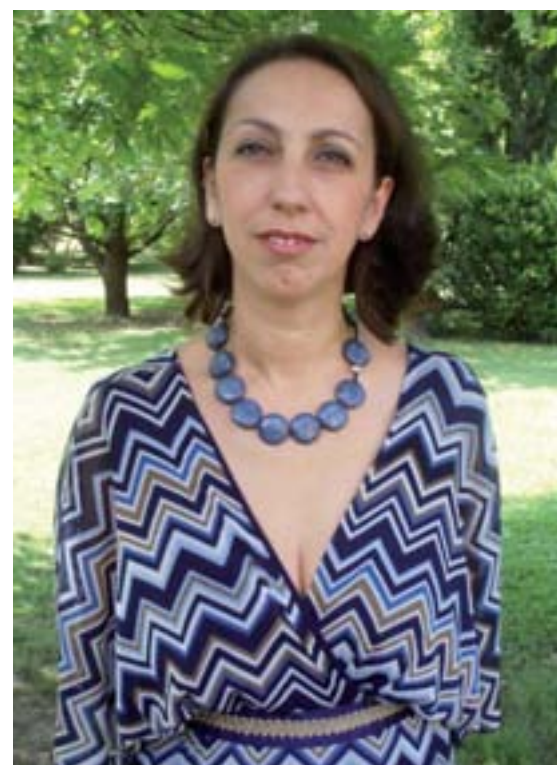
astuzia: si tratta di locali senza fini di lucro, nei quali è vietato commercializzare alcun tipo di prodotto e assolutamente privi di personale dipendente. Inoltre tali *club* devono prevedere uno statuto e una registrazione dei loro soci. Insomma, più leggiamo le cronache sull'argomento degli altri Paesi, più ci convinciamo della correttezza e pacificità dell'accettazione della nostra Legge Sirchia. A conferma di ciò e ad analisi delle ripercussioni dalla sua attuazione sui pubblici esercizi italiani abbiamo incontrato i vertici della FIEPET (Federazione Italiana Esercenti Pubblici e Turistici), federazione che rappresenta e tutela oltre 50.000 imprese della ristorazione, trattorie, bar, pizzerie, sale da ballo, gelaterie e pasticcerie, locali di intrattenimento e spettacolo, *internet* caffè, videobar e *pub*. Con il suo Presidente Nazionale Esmeralda Giampaoli e con il suo Direttore Generale Tullio Galli abbiamo ripercorso la "storia" di questi cinque anni di attuazione della Legge Sirchia, le prime difficoltà, le perplessità, l'accettazione, i cambiamenti nella gestione dell'impresa e nelle abitudini sia dei gestori dei locali che dei loro clienti.

FIEPET, 50.000 imprese della ristorazione e dell'intrattenimento

"In effetti al momento dell'entrata in vigore della legge la posizione sul provvedimento fu molto cauta, in considerazione dell'abitudine consolidata che c'era in Italia di fumare al bar o al ristorante", ha ricordato il Presidente Giampaoli. "Il timore, che per un piccolo periodo è stato anche fondato, era quello che la gente cambiasse le proprie abitudini di consumo fuori casa, e nei primi tempi non si possono negare un po' di flessione e un po' di malcontento. Ma si è trattato di un momento: le abitu-

dini di consumo relative ai pubblici esercizi sono rimaste quelle che erano, anzi in alcune fasce si sono consolidate e persino sviluppate, mentre la pratica di uscire dal locale per godersi una sigaretta è stata assimilata. Direi di più, e cioè che i consumatori apprezzano il fatto che i posti dove si degustano cibo e vino siano ambienti liberi dal fumo. Ad essere sinceri, noi gestori per primi ci siamo stupiti, essendo forse stati più preoccupati come categoria per le conseguenze della Legge Sirchia di quanto poi non si siano dimostrati preoccupati i fumatori. A cinque anni dall'entrata in vigore della legge non possiamo che fare un bilancio positivo dell'iniziativa".

Sul fronte, quindi, dei pubblici esercizi anche la FIEPET conferma la pacifica accettazione della direttiva, alla quale hanno sicuramente contribuito sia un'efficace azione di *marketing* da parte del settore dell'enogastronomia concentrata sulla nobilitazione dei prodotti, sia scelte imprenditoriali lungimiranti che hanno portato alla nascita di locali di nicchia nei quali il fumo figura quale "ospite d'onore". *"La Legge Sirchia in alcuni casi si è trasformata in vera occasione d'impresa, - ha continuato il Presidente - con la nascita di club di prodotti quali ad esempio la pipa o il sigaro che hanno contribuito a modificare la percezione dell'idea del fumo, non più fine a se stesso ma come occasione di riflessione su bevande da meditazione. Una sorta di rivalutazione culturale di un prodotto che ha una propria storia negli abbinamenti tradizionali con gli wine spirits caratteristici di tanti diversi Paesi del mondo". "Non sono pochi quegli operatori che hanno vissuto questo cambiamento come un'opportunità," - ha precisato il Direttore Tullio Galli - quella cioè di sviluppare un'offerta di qualità e di nicchia capace di rispondere ad una cultura diversa dell'accoglienza, del rispetto del cliente, del venire incon-*



Sopra, il Presidente Nazionale FIEPET Esmeralda Giampaoli

tro a determinate esigenze, una delle quali appunto è quella del consumo dei prodotti da fumo".

Non esistono indagini ufficiali, ma ad oggi in Italia, confermano dalla Federazione, non raggiunge il 5% la percentuale dei locali attrezzati al loro interno con una specifica sala fumatori. *"L'adeguamento alla nuova normativa rappresentò inizialmente una grande preoccupazione"* ha spiegato Galli. *"Arredare un apposito spazio richiedeva investimenti che partivano da 10 - 15 mila euro per raggiungere cifre molto più elevate soprattutto per quei locali siti nei centri storici e per i quali erano necessari anche interventi strutturali. A sei mesi dall'attuazione della legge solo il 2% dei locali aveva provveduto all'adeguamento".* Qualche numero in più per il reparto discoteche e sale da ballo, già interessate dal divieto di fumo prima dell'applicazione della Legge Sirchia e pertanto in parte già attrezzate con appositi spazi.



Sopra, il Direttore Generale FIEPET Tullio Galli

Ma come si è posta la FIEPET nei confronti della legge nelle sue fasi di elaborazione e di approvazione, e come si è adoperata verso i propri associati?

“L’atteggiamento della Federazione è stato un atteggiamento pienamente responsabile, che ha riconosciuto il carattere sociale del problema”, ha risposto il Direttore. “Le uniche cose richieste sono state la gradualità e il sostegno da parte dello Stato nella campagna di informazione e sensibilizzazione che non abbiamo mai voluto fosse delegata a noi. Così come abbiamo lottato perché non fossimo noi investiti dell’autorità di controllo sull’osservanza della legge e responsabili delle contravvenzioni ai divieti. In questo senso la sentenza del Consiglio di Stato del 7 ottobre 2009, che cancella le sanzioni previste per quel gestore che non segnala alla forze pubblica gli avventori in contravvenzione, è stata un successo. Abbiamo fatto opera di sensibilizzazione verso una categoria che si è dimostrata ricettiva e verso clienti responsabili, ma non avremmo



mai accettato di rinunciare al nostro ruolo di imprenditori per subentrare in quello di organi di polizia”.

La proposta di “franchigia” per i locali notturni

Nonostante quindi il divieto di fumo non sia stato causa di particolari problemi per la categoria dei pubblici esercenti, la FIEPET non ha ancora oggi rinunciato a lavorare ad una proposta di cui si era fatta promotrice in fase di discussione sulla Legge Sirchia presso l’allora Ministero della Sanità. “Il nostro progetto riguarda alcune e ben definite tipologie di locali, quelli serali e notturni, per i quali abbiamo chiesto una sorta di franchigia proponendo che fossero i proprietari a scegliere se realizzare tali locali per fumatori o per non fumatori, lasciando ai clienti la scelta di frequentare o meno l’esercizio”, ha spiegato Galli. “La proposta non è stata accettata a causa dei limiti imposti dalla legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ma non abbiamo rinunciato a portare avanti la nostra idea”. “E’ peraltro una proposta che non contraddice il concetto di assunzione di responsabilità da parte dei gestori”, ha precisato il Presidente Giampaoli. “Si tratta infatti, nello specifico, di locali che proprio per le loro caratteristiche sono frequentati solo da un pubblico adulto e come tale libero di scegliere di fumare”. Molto più complesso e difficile rispetto al sostanziale consenso intorno alla disciplina antifumo nei locali pubblici, il pas-

saggio del messaggio sulla pericolosità dell’eccessiva assunzione di alcolici, altro fronte delicato su cui FIEPET è impegnata con iniziative sul bere responsabile che prevedono il coinvolgimento delle famiglie, delle scuole, delle Istituzioni e delle autorità di controllo. “C’è un dato di fondo che distingue il problema fumo dal problema alcol,” - ha spiegato il Presidente - “ed è quello di una diversa consapevolezza sociale. L’italiano, o diciamo meglio l’europeo, è un bevitore sociale, con conseguenze che possono diventare, come sta succedendo ultimamente, anche molto pesanti. Di fronte all’allarme la nostra categoria si è ritrovata ancora una volta a svolgere il ruolo di ‘sceriffo’, di guardiani di comportamenti che ben poco hanno a che fare con il nostro ruolo. Lo sforzo che dobbiamo fare sul bere responsabile è ancora molto, a cominciare dal formare una più diffusa ed esatta coscienza sociale circa la pericolosità dell’alcol. E’ troppo limitativo far ricadere la pericolosità dell’alcol solo sulle campagne di sicurezza stradale, quando invece dovrebbe passare attraverso un tipo di percorso più completo ed approfondito. E c’è di più: mentre la Legge Sirchia non ha sostanzialmente alterato le abitudini al fumo degli italiani, il risultato della campagna proibizionistica contro l’alcol, attualmente in vigore, ha portato al risultato opposto di spingere all’acquisto di alcolici presso i supermercati, ad un costo inferiore rispetto a quello dei locali e quindi in quantità maggiori”. Insomma, la sigaretta non è poi il male assoluto. ●

B.B.